

Milano, Ruby torna davanti ai giudici: "Le mie notti ad Arcore? Non ricordo..."

La giovane torna in aula per il controesame nel processo contro Mora, Minetti e Fede. E dice: "Non sono uno strumento elettronico come le intercettazioni". I verbali sul bunga bunga: "Ho detto solo cavolate"

"Erano cavolate". E "'non ricordo". E' il refrain che caratterizza l'udienza di Karima El Mahrug, in arte Ruby. Dopo la maratona di quasi sei ore del 17 maggio scorso, la ragazza marocchina al centro dei processi milanesi sulle feste nella residenza di Silvio Berlusconi ad Arcore torna sul banco dei testimoni a Milano, davanti ai giudici della quinta sezione penale che si occupano del processo a carico di Lele Mora, Emilio Fede e Nicole Minetti, imputati per induzione e favoreggiamento della prostituzione (anche minorile) per rispondere alle domande del pubblico ministero Antonio Sangermano e dell'aggiunto Pietro Forno. Dopo quest'udienza il processo si avvia verso la conclusione: venerdì 31 maggio il pubblico ministero terrà la requisitoria e nell'udienza successiva Minetti e Fede renderanno dichiarazioni spontanee.

"Balle, coincidenze e cavolate". "Prima avevo raccontato delle cavolate e mi dispiace di averlo fatto. Oggi sono qui per dire la verità", si è giustificata Ruby nel corso della sua testimonianza. Tutti i cinque verbali resi tra luglio e agosto del 2010 contengono solo "cavolate", ha sostenuto in aula. E quando i pm le fanno notare che ci sono punti di contatto fra i suoi racconti, che oggi definisce "bugie", e quelli di altre ragazze ospiti del Cavaliere, risponde: "Tutte coincidenze". E "balle" sarebbero anche le sue ricostruzioni delle serate ad Arcore, in cui ora dice di non aver fatto balli erotici e di non aver partecipato a bagni "di gruppo" in piscina senza costume. "Non ricordo date - prosegue la ragazza incalzata dal pm Antonio Sangermano - ricordo di essermi fermata a dormire due o tre weekend" e mai "da sola", ma "la mia memoria può fallire".

Le parole di sfida al pm. Ruby è confusa anche sulla cifra che le è stata rubata il primo maggio 2010 in corso Buenos Aires, a Milano, quando le è stata scippata la borsa. Lei ricorda di aver avuto "5-6mila euro", ma il pm le fa notare che alla polizia ha denunciato il furto di 7mila e la ragazza gli risponde quasi sfidandolo: "Se lo dice lei...". "Cambi tono", le intima la presidente del collegio Anna Gatto. Allora Ruby, fra un sorriso tirato e l'altro, spiega che "quei soldi venivano dalle serate del presidente, dalle buste", ma dice di non aver mai fatto sesso con lui. Ed è giallo anche sugli "aiuti" che Berlusconi le avrebbe fatto avere. Ruby esclude di aver mai avviato una trattativa per avere 5 milioni di euro dal Cavaliere, che nella scorsa udienza aveva definito "una vanteria". E quando il procuratore aggiunto Pietro Forno le chiede se "ricorda 187mila euro" che aveva riferito di aver ricevuto dal Cavaliere "in tre mesi, da febbraio a maggio 2010", la giovane risponde con un secco "no". Il magistrato: "La cifra può essere vera?". E la ragazza: "No". Il pm la incalza: "E che motivo aveva di inventarsi questa cifra così precisa, così particolare?" Ruby: "Ho inventato questa somma per essere più credibile in questa mia panzanata".

I regali di Berlusconi. Ai pm la giovane marocchina inizialmente aveva detto "di aver fatto solo tre cene" ad Arcore, mentre dalle indagini è emerso che è andata sette volte a Villa San Martino. "Ho diminuito il numero delle serate - si è giustificata - ma ho aumentato l'importo". La ragazza ai magistrati ha detto che Berlusconi le aveva regalato un Rolex Daytona e un Rolex Leopard, oltre a una collana con una croce della griffe Re Carlo e ad alcuni bijoux. Adesso, invece, ha ammesso di aver ricevuto solo la croce e i bijoux e ha spiegato di aver acquistato un solo orologio da 4mila euro in Sicilia con i soldi del Cavaliere. Ridimensionato anche il totale degli "aiuti" ricevuti dall'ex premier, che ammonterebbe ad "alcune buste da 2 o 3mila euro dopo ogni serata" e a 30mila euro ricevuti al ragioniere Giuseppe Spinelli per aprire un centro estetico.

Ruby e il poliziotto. Attimi di tensione, quando il procuratore aggiunto Forno le chiede se si sia mai offerta all'assistente Ermes Cafaro, capo della pattuglia della Volante che la sera del 27 maggio 2010 la ferma in un centro estetico di corso Buenos Aires per un furto segnalato da Caterina Pasquino e la porta in questura. La ragazza non risponde perché il suo avvocato, Paola Boccardi, chiede di leggere in aula la trascrizione della chiamata (audio e trascrizione sono agli atti dell'inchiesta) che l'assistente Cafaro fa al 113 nella quale si sente la voce di una donna - Ruby, secondo l'accusa - che gli dice "vengo con te a far l'amore, allora" e il poliziotto le risponde: "No, te con me non vieni da nessuna parte". Si cerca la trascrizione di questa conversazione, ma non viene trovata in tempo utile e il processo va avanti.

"Mai a letto con Ronaldo". La giovane ribadisce di non essere una prostituta e di non avere mai fatto sesso a pagamento con nessuno, tanto meno con Cristiano Ronaldo, come aveva affermato nelle indagini. "Avevo visto Ronaldo sui cartelloni di Milano che faceva una pubblicità di intimo - spiega ridendo - e ho detto anche questa vanteria". "Se non ho fatto la prostituta con Ronaldo, che era bello, figuriamoci se l'ho fatta con Berlusconi o con qualcun altro". Al termine dell'udienza l'avvocato Pasquale Pantano, uno dei legali di Minetti, ha chiesto ai giudici che venisse annullata la testimonianza di Ruby "perché è stato gravemente menomato il diritto della difesa", dato che i pm le hanno posto alcune domande relative a parti delle trascrizioni che sono state coperte da omissis nelle copie fornite alle difese. I giudici hanno respinto l'istanza dopo quasi un'ora di camera di consiglio. Il processo riprenderà il 31 maggio con le requisitorie dei pm Forno e Sangermano. L'udienza successiva sarà dedicata alla dichiarazioni spontanee di Minetti e Fede, poi la parola passerà alle difese per le loro arringhe.

